RICCARDO CUOR DI LEONE
CON
PULCINELLA
GUIDA DI UN CIECO.

COMMEDIA.

NAPOLI 1800.
Presso DOMENICO SANGIACOMO
Dal medesimo si vendono nella sua Libreria largo S. Giuseppe de' Ruffi num. 15.

Con permesso de' Superiori.

PERSONAGGI.

RICCARDO Rè d' Inghilterra prigioniero.

BLONDELLO suo scudiero, finto cieco.

MARGHERITA contessa di Artuà amante di Riccardo.

GUGLIELMO villano, padre di

LAURETTA, amante di

FLORESTANO comandante della fortezza.

GIANNINO villano.

CAMILLA confidente della contessa.

PULCINELLA garzone di Guglielmo.

Un Uffiziale

Un Maggiordomo

Sargente.

La scena si finge nel castello di Lintz, e sue vicinanze.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Villaggio con Monte, e Castello.

Florestano dal Monte, e Lauretta.

Flo. Oh troppo rigorosi pensieri di un suddito fedele, e buon soldato, voi arrestate quella forza d'amore che quì mi conduce. Ma oh Dio! ecco Lauretta.

Lau. Non posso più reggere il rigor di mio padre . . . ma che vedo! Florestano! Si fugga il suo incontro. *via.*

Flo. Ah nò, ferma, t'arresta, oh Dio! ella è fuggita! Tiranno dovere, quanto contrario sei a quella forza di amore, che quì mi conduce: abbandonando la custodia di quel castello, in cui sta rinserrato un Real personaggio affidato alla mia vigilanza, sotto pena della vita, mancando, colgo questo momento per vedere l'amabile Lauretta, e quella s'invola a miei sguardi, per fuggire la severità del di lei padre. Ah! che troppo cose si uniscono per contrastarmi quella che io desidero. Il grado, il mio dovere, e più di tutto la rigidezza di un padre, che troppo geloso della figlia, non permette che nessuno se l'accosti; ma io non tralascerò attentato alcuno per farli giungere questo foglio. Ecco appunto da questa volta viene quello, che può condurre a lieto porto le mie felicità.

SCENA II.

Pulcinella, e detto.

Pul. Quiquere fercie fercie et quique quoque Lauretta quaque, dicette Popa quanno venneva rape: È pure è na gran cosa. Amore, diceno l'alletterate, ca fa addeven-

tà ciuccio co lo parlà latino. Ah! Lauretta, Lauretta, tu aje d'arrostere sto fecatiello de sto core, ncoppa a la vrase de li bell' uocchie tuoje.

Flo. (Parla di Lauretta; si ascolti meglio.)

Pu. E pare, vi lo genio! Io mo cchù priesto me sposarria Lauretta, ca lo patre, co tutto che è mascolo. *Flo.* Galantuomo?

Pul. A me? *Flo.* Sì a voi.

Pul. E comme me chiamme galantuomo, e non siente lo fieto de li crape e de li puorce che ghietto da tutte le parte?

Flo. Fuori i scherzi. Io so che tu hai bisogno di denaro? prendi, ripara le tue indigenze.

Pul. A me? *Flo.* Sì a te, perchè ti maravigli?

Pul. Me maraviglio sicuro, avè denare da n' Affiziale senza fa niente, è lo stesso che trovà na verità mmocca a no procuratore.

Flo. Ti ho inteso parlar solo, ho creduto che tu avessi bisogno di soccorso, e ti ho dato denaro; ne vuoi di più? eccoli.

Pul. Ne, tu tenisse ntenzione de me fa surdato?

Flo. Oibò, il nostro castello non ha bisogno di più soldati.

Pul. E quanno è chesto ve ne ringrazio. Mo nce vò, la carità che m' avite fatta, spero de ve la renn.re quanno la jate cercanno vuje.

Flo. Bravo, così mi piaci, voglio che siamo amici.

Pul. E io non aggio nisciuna difficoltà di accordarti la mia protezzione.

Flo. Dimmi, cosa ne fai di quel denaro, che ti ho dato?

Pul. Oh si sapissevo ... abbasta, io voglio bene a Lauretta, la figlia de lo patrone.

Flo. (Ah! ribaldo, costui mi è rivale.)

Pul. Ne, ch' avite?

Flo. Nulla, Vuoi bene a Lauretta?

Pul. Gnorsì, assaje assaje. Onne co sti denare che m' avite dato, le voglio accattà no bello pecoriello femmena acciò le facesse l' uovo ogne matina, po essa le mette la cova, e se fa na mandra de pecore dint' a poco tiempo. *Flo.* E la vuoi bene?

Pul. A essa gnorsì, ma lo patre no lo pozzo padiare, *Flo.* E perchè?

Pul. Pecchè isso è no tuosseco, e Lauretta no geleppo de cannella, lo patre non me po vedere, e essa me vo bene; lo patre tene la faccia de lo mulo de centimmolo, e la figlia arressemmeglia tutto a na polletrella de latte, ch' è nata da tre ghiuorne da na bella ciuccia femmena.

Flo. Dunque ella ti ama? *Pul.* Gnorsì.

Flo. E come ti sei accorto ch' ella ti ama?

Pul. Mo te dico io; quanno sta sola e parla con me, non fa auto che ghietta sospire, e cierte bote le scappa a chiagnere; e quanno po esce da la casa, s' assetta a sto pizzo e tene mente sempe ncoppa a lo castiello e sospira, e l' esceno tanta parola amorose da la vocca.

Flo. E da ciò argomenti che ti voglia bene?

Pul. Sicurissimamente.

Flo. E come! Se Lauretta guarda il castello, e sospira verso il castello, puoi tu credere sciocco che lo facci per te?

Pul. Quanne non ce so io, si non nce fosse lo castiello, co chi avarria da sfogà le passiune soje?

Flo. Dici bene, mi son fatto capace.

Pul. Cheste so cose che le capesceno pure li piccerilli.

Flo. Da quanto tempo non l' hai veduta?

Pul. Da stammatina de notte, l' aggio lassata colereca de malanconia, anze chiagneva

comm' a na creatura. Io po che moro pe essa, l'aggio ditto core mio, vi ca si tu chiagne, ca non aje a piacere che esca da la casa, io non me movo.

Flo. E lei cosa ti ha risposto?

Pul. Uh tanta belle parole. M' ha ditto, va esci, e non tornarci mai più, ti possi rompere le gambe in un fosso, possano mangiarti i lupi, e tant' aute belle parole amorose. *Flo.* E poi?

Pul. E po io aggio fatta fenta d' ascire, e me so annascuso, tanno po aggio visto ca s' è posta a sosperà nfaccia a lo castiello, parlava sola, pareva na pazza.

Flo. Oh povera donna fa compassione, ella delira per te, e ne potrebbe succedere un gran danno. *Pul.* E che?

Flo. Ne potrebbe impazzire, ha di bisogno soccorso, altrimenti tu la perdi.

Pul. Oh poverella! e io me ne so addonato, Chiagne, ride, mo me riala, a cca nauto poco me vatte?

Flo. Vedi se io ti ho detto il vero; ma non ti sgomentare; vedi questa carta?

Pul. Cioè sta lettera?

Flo. Oibò questa è la ricetta per guarire il suo male.

Pul. E che ussoria è miedeco?

Flo. Non son medico, ma questa è la sua ricetta, vo che tu glie la porti, ma con segretezza, che non se ne accorga suo padre. Digli che io ce la mando, e che non faccia ammeno di porre in opra quanto in essa si contiene. Caro amico giura che tu glie la porti.

Pul. Giuro per la verginità di mia madre.

Flo. Di te mi fido. Vado alla mia incombenza. Tu opera bene se ti preme la sua salute. (Amore appaga le mie brame, e fa

che io possa esser felice con l'acquisto della mia cara Lauretta.) *via.*

SCENA III.

Blondello da cieco, e Giannino.

Gia. Alzate i piedi se non volete inciampare.
Blo. Vi è ancora assai di scesa.
Gia. Nò, siamo al piano.
Blo. Ma dimmi dove mi trovo adesso?
Gia. Siamo in un villaggio dell' Austria inferiore, poco distante da un castello antico, con delle torri, ed i muri alti, voi non li potete vedere perchè siete orbo.
Blo. Te felice che hai la vista, ma io ... son stanco, vorrei sedere.
Gia. Venite quà, sedete su questa pietra.
Blo. Ti ringrazio. Ora sto meglio.
Gia. Qui dirimpetto vi è una casa rustica con massaria.
Blo. Or bene amico, va un poco là dentro, e demanda se volessero darmi l'alloggio per questa notte.
Gia. Vado subito, ma restate lì, sapete, non andate via.
Blo. Oh non ho voglia al certo di movermi, e poi quando non ci si vede, e non si ha prattica del luogo, bisogna per forza restare dove ci lascino. Non mancar di venire sai.
Gia. Oh nò certo, mi avete pagato troppo bene; mi dispiace che vi ho da lasciare fra poco, non potrò accompagnarvi più.
Blo. E perchè?
Gia. Perchè sono di nozze. Domani mio Nonno, e mia Nonna vol casarmi, poichè anche mio fratello maggiore si marita con una giovane di questi contorni.
Blo. Va bene; ma io come farò domani? Poveretto me, chi mi condurrà!

Gia. Non vi prendete pena, vi darò io un mio camerata; è un poco scemo se volete; anzi facciamo così; venite anche voi alle mie nozze, suonarete il vostro istrumento, e balleremo. Mi dispiace che voi non la potete vedere quant' è bella.

Blo. Hai ragione figlio mio, pur troppo merito compassione, ma pure me l' immagino, e mi pare di vederla.

Gia. E come la potete vedere se siete orbo?

Blo. Per modo di dire: orsù va a vedere di ritrovare l' alloggio per questa sera, e ritorna subito.

Gia Vado a servirvi. *via.*

Blo. Ecco le torri, le fosse, i baluardi, si vede in essa che sia una gran fortezza; la situazione non puol essere più adattata, lontana, dalle frontiere, fuor di strada, in aria mal sana, atta a seppellire i prigionieri di stato: ma dicono che non è permesso l' accostarvisi. Eh lo vedranno, lo vedranno, un cieco non potrebbe darli sospetto; vedranno, se l' amicizia, e il zelo di un suddito fedele saprà disserrare le porti di quelle torri custodite con tanta gelosia. Oh gran Riccardo, oh mio buon Re, a che ti servono gli allori riportati alla Palestina, e tante belle imprese colà oprate, s' or vittima sei di un tradimento infame? In qual barbara terra ti trovi mai! Più nessuno ti ricerca, la virtuosa Margherita, la tua cara amica, forse si affogherà nel pianto. Io vado errando per aver di te qualche contezza, mi son finto cieco e misero, per esser senza sospetto introdotto ne' luoghi pubblici, per giungere a miei fini. Oh se scopro dove sia il mio

Re, io spezzerò le sue catene, se anche dovessi versare tutto il mio sangue, essendo questo il dovere di un suddito fedele, di un buon soldato, e di un onorato scudiere. Ma parmi di sentir gente, ripigliamo la nostra finzione.

SCENA IV.

Guglielmo, Pulcinella, Lauretta e detti.

Lau. Caro padre calmatevi.

Gug. Infame! parti adesso dalla mia casa.

Pul. Comme chesto appriesso, doppo che cerco de fa bene a figlieta?

Gug. Taci briccone; qual bene cerchi di fare ad una ragazza portandole un biglietto amoroso?

Pul. E ca chisto è l'arrore gnopato mio, chillo n'è biglietto amoruso, è na ricetta pe le sanà la malatia.

Lau. Io ammalata?

Gug. Mia figlia inferma?

Pul. Gnorsì, sta p'ascì pazza.

Lau. Io matta? Chi ti ha detto questa menzogna?

Pul. Me l'ha ditto lo commannante de la fortezza.

Lau. Come il comandante te l'ha detto?

Pul. E isso m'ha dato la ricetta.

Gug. Briccone, e che il comandante è medico

Lau. Tanto puol esser caro padre.

Gug. Taci sfacciatella. So che questo Signor comandante ti va seducendo; ma se ti colgo con lui misera te.

Lau. No caro Padre, io non ci ho mai parlato, e Pulcinella è innocente.

Pul. Ecco lloco, co tutto ca figlieta è figliola, pure è meno bestia de te.

Gug. Ah briccone a me questo?

Blo. Piano fratelli miei acquietatevi.

Pul. Ma si te dico ca chella è rezetta.
Gug. Nò, che quello è un foglio amoroso.
Pul. Gnernò ch'è rezetta.
Blo. Ditemi di grazia l'avete letto?
Gug. Io non ancora.
Pul. E te venga lo discenzo, liegge, e po parla.
Blo. Dice bene costui.
Gug. Lo leggerò.
Lau. Nò caro padre non lo leggete, chi sa forse ... (oh poveretta me son rovinata!)
Gug. Lo volete legger voi?
Blo. Lo volesse il Cielo, sono un povero orbo, non lo vedete.
Pul. Orbo vo di cecato?
Blo. Appunto.
Pul. Già; ma cecato schitto co ll'uocchie?
Blo. Ci s'intende; leggete di grazia.
Gug. Ecco; ascoltate se mi sono ingannato.
„ Bellissima mia Lauretta.
Pul. Chisto è lo recepe.
Lau. (Meschina me!)
Gug. „ I vostri begl'occhi mi hanno fatta
„ una piaga al core.
Pul. E mo sta malato lo miedeco.
Gug. „ E se voi non mi aveste fatto inten-
„ dere, che gradite il mio amore, sarei già
„ morto a quest'ora.
Pul. Salute a nuje.
Gug. Ah figlia indegna.
Lau. Credetemi, caro Padre, ve lo giuro, io non ci ho mai parlato, sono innocente.
Gug. Sì sì innocente; adesso adesso.
„ E se quel prigioniero che non posso ab-
„ bandonare. (Ci ho gusto.)
Blo. (Quel prigioniero!) proseguite.
Pul. Pur'è bero chesta non me pare rizetta.
Gug. „ E se quel prigioniero che non posso
„ abbandonare, mi dasse campo di uscire

„ il giorno, verrei tosto a gettarmi alle
„ vostre piante. Fatemi sapere per mezzo
„ di qualche persona fidata l'ora opportu-
„ na di potervi parlare, senza la soggezio-
„ ne del barbaro vostro padre.

Pul. (Recipe, mo so acciso io.)

Gug. Del barbaro vostro padre?

Lau. Sono innocente.

Gug. Questa è la ricetta?

Pul. No nne saccio niente (ah ca sta rezetta me ne sta arrecettanno a poco a poco.

Blo. Ma via proseguite.

Pul. (Vi che premura tene sto cecato de me fa ess' acciso.)

Gug. „ Sono intanto col cuore sulla penna,
„ vostro fedelissimo amante il cavalier Flo-
„ restano. Oh Gaddem, Gaddem.

Blo. Gaddem! sareste forse Inglese?

Gug. Padron sì, sono Inglese. Briccone sfratta dalla mia casa.

Pul. A me? vi comme vo ess' acciso!

Gug. E tu va dentro, e giuro al Cielo, che non ti farò vedere più la luce del giorno.

Lau. Ma caro padre non dubitate di me, vivete pur tranquillo, che dal canto mio non avrete motivo di sdegnarvi; troppo mi preme la vostra quiete, e l'amor vostro. Quel foglio è un inganno, ed io non so nulla. Strapazzatemi, uccidetemi, ma non mi credete rea; credetelo a queste mie lagrime, per questa mano che teneramente vi bacio. (Oh amore quanto sei tormentoso!) *via*.

Gug. E tu ribaldo ancor sei qui?

Pul. E che buò?

Gug. Che parti adesso dal mio servizio.

Pul. Uscia sbaglia; comme nce ne jammo? pecchè nce ne jammo? addò avimmo da ire?

Gug. Perchè sei un briccone, e perchè così voglio.

Pul. Dice tu, aje da vedè che dico io.
Gug. E cosa dici tu?
Pul. Dico ca non mme ne pozz'ire, pecchè non me ne pozz' ire, e tu non me ne può manuare.
Gug. Non te ne posso mandare? e perchè non te ne posso mandare?
Pul. Pe doje cose. La primma, se tu me ne manne, e io me ne vaco, a me chi mmalora me vo piglià si non saccio fa manco la vrenna a le galline.
Blo. Non ti affliggere per questo, ti prenderò io; ti fidi di accompagnare un cieco?
Pul. Va bene ca so co ttico, ma comme arremmediammo, ca io voglio bene a Lauretta, e t' aje da mettere ncapo ca si non me la daje tu, me la piglio io. E curiosa la pecia; se licenzia no povero guarzone che sta ncappato co la figlia, senza di apprmmo va dinto, pigliate figliema, e battenne.
Gug. Io ti dirò di una altra maniera, va dentro prendi la tua robba, e parti subito da casa mia. *Pul.* A me?
Gug. Sì, a te.
Pul. E c'aggio da fare?
Gug. Va dentro, prendi la tua roba, e parti da casa mia.
Pul. Mo te servo. Oh bene mio! Testimonia vosta *via*
Gug. Briccone, innamorato di mia figlia, e le porta una lettera amorosa?
Blo. Mi pare che sia alquanto sciocco.
Gug. Che sciocco, è sciocco quando vuole; ma qualunque sia, non lo voglio più in mia casa.
Blo. Ma vostra figlia mi par che sia innocente.
Gug. Non saprei, protesta di non aver mai

parlato con il Signor Comandante, ma intanto quello scrive di si: basta, me ne voglio accertare.

Blo. Dunque siete inglese?

Gug. Vi dissi di si.

Blo. Oh la brava nazione! Ma come mai un buon Inglese potè venire a stabilirsi quà giù nel fondo della Germania, in un luogo così orrido, come mi dicono esser questo?

Gug. Oh, ci sarebbe troppo da dire. L'uomo non è sempre padrone di se stesso, e poco ci vuole per farci andar lontani dai nostri paesi.

Blo. Anche io nacqui in Francia, ed ora mi ritrovo anche quì, ma se non v'è di grave, ditemi diqual provincia siete dell'Inghilterra?

Gug. Del paese di Galles.

Blo. Del paese di Galles: ah se io godessi la mia vista qual consolazione proverei in vedervi, ma come poteste abbandonare un sì caro soggiorno?

Gug. Per andare in Palestina col nostro Re Riccardo.

Blo. Voi foste in Palestina! ci fui anch'io col nostro Re; ma poi come vi siete confinato in questo remoto luogo della Germania?

Gug. Per aver vendicata la morte di mio padre, che fu ucciso da un nobile di quel paese.

Blo. Voi dunque nella Palestina! conoscete il buon Re Riccardo, quell'Eroe, quell'uomo inarrivabile?

Gug. E ancor non capite che ho militato sotto di lui.

Blo. Ottimamente, ma senza meno voi avrete conosciuto colà . . .

Gug Oh buon uomo, io ho molte facende da sbrigare; parmi sentir gridare mia figlia..

SCENA V.

Lauretta, Pulcinella e detti.

Lau. Lasciami, che pretendi temerario?

Pul. Non ncè temerario che tengo, patete me l' ha ordinato.

Gug. Cosa ti ho ordinato ribaldo? Lascia mia figlia, o che ti fracasso di bastonate.

Pul. Gnopà statte co la mazza, ca si nò nce faccio scorrere lo sanco a sciumara. Viene co me. (siegua?

Lau. Ma con qual autorità pretendi che io ti

Pul. Co chella che m' ha dato pateto mperzona.

Gug. Io ti ho detto che ti prendessi mia figlia?

Pul. Si ssignore, e nce sta sto cecato pe testimonio.

Blo. Io non l' ho inteso questo?

Pul. Ah cecato fauzo; comme non aje sentuto quanno m' ha ditto, va dinto, pigliate la robba toja, e vattenne.

Gug. Io non niego d' averlo detto.

Blo. Ed io i' ho inteso. (Laura, e via.

Pul. E io me piglio la robba mia. (prende

Gug. Ah traditore lascia mia figlia. appresso

Blo. Oh questa sì ch'è da ridere. Un sciocco simile non ho veduto a miei giorni; potrebbe costui servirmi a miei disegni, egli è semplice per natura, io orbo per finzione.

Lau. Oh povero Pulcinella, se mio padre lo giunge l' uccide di bastonate.

Blo. Oh siete voi la bella Lauretta?

Lau. Sì, son io Lauretta.

Blo. Come andò la facenda? Vi ha lasciato quello sciocco?

Lau. Sicuramente, se lo giunge mio padre misero lui.

Blo. Ma quello è vostro amante.

Lau. Lui lo crede, ma si lusinga, poichè io non lo posso amare, perchè . . .

Blo. Perchè amate il comandante della fortezza?
Lau. E chi vi ha detto questo?
Blo. Oh non lo negate; quella lettera ha manifestato il vostro amore. A proposito, dicea quel foglio, che se non aveva quel prigioniero a custodire, verrebbe a gettarsi a' vostri piedi. Vi ha detto mai chi sia quel prigioniero? lo potrebbe sapere?
Lau. Oibò, non lo dicono; ma se volete lo dimanderò.
Blo Dunque ci avete parlato altre volte?
Lau. Non lo sò negare, ma di nascosto di mio padre.
Blo. Diremo che voi l'amate, non è vero?
Lau. Oh Dio! se l'amo.
Blo. La vostra sincerità mi sprona a darvi un consiglio se lo gradite.
Lau. Dite, dite pure. Io quì non ho nessuno di confidenza con cui possa consigliarmi, ma voi, la vostra età, la maniera... E poi non ci vedete. Tutto mi dà corraggio, e divento men rossa, parlando con voi.
Blo. E bene, quà la mano. Io sarò il vostro confidente; sì bella Lauretta . . .
Lau. Se non ci vedete, perchè mi dite bella?
Blo. Per noi poveri ciechi, la bellezza di una femina consiste nell'immaginazione, nella soavità della sua voce.
Lau. Benissimo, ma questo consiglio?
Blo. Oh si appunto, sentite. Quando questi signori di alto bordo si abbassano ad una ragazza d'inferiore condizione, anche nel tempo che sentono le attrattive della bellezza, e della virtù dell'oggetto che amano, non si dimenticano mai della bassa origine.
Lau. E sosì?
Blo. E così non si fanno poi scrupolo d'ingannarla.

Lau. Ma sappiate che in quanto alla nascita, non sono meno di lui.

Blo. Sì, egli lo sà?

Lau. Lo sa certamente, e quantunque mio padre sia in oggi un poco alle strette, noi abbiamo vissuto sempre bene, e se non temessi quel suo naturale impetuoso, l'avrei di già palesato l'intenzione del cavaliere.

Blo. E fintanto che l'occasione si presenti di parlare al vostro signor padre, voi li parlerete di notte? *Lau.* Di notte!

Blo. Di notte sì! oh Dio! povero cavaliere: io l'amo... basta fidatevi di me, voi li parlarete di notte...

Lau Ma mio padre...

Blo. Vi dissi fidatevi. Ma voi dovete questa notte darmi alleggio in casa vostra.

Lau Non è possibile. Mio padre ad istanza di un suo amico ha ceduta tutta la casa ad una dama che deve venire; ma io non posso più trattenermi, ci rivedremo, addio, non voglio che mio padre mi trovi fuori di casa. Addio addio.

Blo. Ci vuol pazienza: dove alloggerò questa notte.

SCENA VI.

Pulcinella, e detto.

Pul. Siente viecchio ndiavolato, tu aje ragione ca me so puosto appaura, ca si nò te voleva fà conoscere chi era io.

Blo. Buon uomo.

Pul. Oh cecà staje lloco?

Blo. Com'è andata? vi siete pacificato con il vostro padrone?

Pul. A chi? sà che defferenza passa fra me, e isso? Birbante! a sonaremo cinco, o seje mazzate una appriesso all'auto, ncoppa a una spalla, l'auta non ncè steva:

Blo. Ti ha percosso?

Pul. Che percoca, so stato cotogna, e pera spine.
Blo. Ti ha fatto del male?
Pul. E bi che molignana, tienemente.
Blo. Son orbo, non la vedo.
Pul. Diavolo cecalo, che si cecato.
Blo. Ti ha dunque fatto male?
Pul. Sicuro, si chella cancara de mazza era chiù tosta de le spalle meje.
Blo. Dunque non servi più Guglielmo adesso?
Pul. Gnernò.
Blo. Ti fideresti di guidarmi, vuoi star con me, che ti pagherò bene?
Pul. E tiene nisciuna figlia femina?
Blo. Non ho avuto mai moglie.
Pul. E che mporta; la moglie non è necessaria, ma era necessario c'avisse avuto na figlia zetella a la casa, pe fa despietto a Lauretta.
Blo. Or via, vuoi tu giudarmi?
Pul. E che aggio da fare, mme so arredutto accompagnà cecate.
Blo. Ti regalerò bene?
Pul. Nò, io non voglio riale, voglio esse pagato.
Blo. Quel che vuoi. Ma dove alloggeremo questa notte?
Pul. Che n'aje casa?
Blo. Io nò, e tu?
Pul E io manco. E bi che patrone m'ha mannato lo Cielo.
Blo. E dove dormiremo?
Pul. A lo sereno, la terra pe matarazzo e lo Cielo pe coperta.
Blo. Ci vuol pazienza. Ma qual strepito?
Pul. Uh quanta gente, quanta cavalle! vide, vide chelle doje femmene saranno cavalere, comme vanno belle vestute. Tu mò che si cecato, vide si fra chelle doje nce ne songo quaccuna zetella?
Blo. Ci sono gente assai?

Pal. Gnorsì, e tutte vanno appriesso a chelle doje femmene.

Blo. Questa sarà quella dama che aspetta Guglielmo.

Pal. E' lo vero, e nce va isso pure appriesso.

Blo. Ritiriamoci, che poi ci faremo avanti per chiederli qualche grazia.

Pal. Pure dice buono, io le cerco na Lauretta, e tu le cirche no pare d'uocchie si le tene sopierchie.

Boo. Ritiriamoci. *si ritirano.*

SCENA VII

La Contessa Margarita, Camilla con seguito, Guglielmo con contadini, e detti in disparte.

Gug. Eccelsa principessa, aggradite l'offerta di un cuor sincero; l'onore che ricevo di avervi nella mia povera abitazione nell'entrante notte; formerà l'epoca più gloriosa della mia vita.

Con. Grata sono al vostro bell'animo, e ammiro la vostra virtù. Il Cielo vi conservi sempre la pace, e la tranquillità: giacchè la mia perversa sorte mi constringe ad invidiare il vostro stato.

Gug. E perchè, o mia signora?

Con. Di grazia non me lo chiedete per non rattristarmi di più lo spirito. Pregovi di lasciarmi un poco in libertà per respirare di quest'aria serena.

Gug. Vi ubidisco, e per servirvi vado alle mie incombenze. A voi famigli eseguite i miei ordini senza confusione; vi bacio la mano. *via.*

Con. Ah mia fida Camilla, quanto volentieri cambiarei la sublimità del mio grado, con la solitudine di queste valli.

Cam. Ed io sarei contenta di spargere tutto il mio sangue per sollevarvi un poco.

Con. Tu ti adopri invano, poichè ho perduta la tranquillità dell'animo, se non mi resta più speme di rintracciare l'oggetto unico, e solo, che adora il mio cuore; ma la mia risoluzion è già presa, e questa vò che si eseguisca.

Cam. Se vi degnate di farmene la confidenza, ditemi che avete risoluto?

Con. L'orrido aspetto di quei monti, e di quel forte là situato, sembra che spirino qualche sollievo al mio povero cuore. Oh forza d'immaginazione quanto possente sei!

Cam. Vedete come si è incantata in faccia a quella montagna!

Blo. Senti, va domanda se fra quelle donne vi fosse la contessa d'Artuà, ma con polizia.

Pul. Gnorsì. Nè chi de vuje è la contessa dell'attuario?

Con. (Oimè, come costui sà chi sono io!)

Cam. (Ah che siamo state scoverte alla prima!)

Pul. E così chi è lei, o lui.

Con. Non vedi che sei un folle?

Pul. Va bene. Ha ditto ca è na folleca.

Blo. Io non bene ti capisco.

Pul. E mo nce l'addimmanno nauta vota.

Con. (Camilla mi da sospetto quell'uomo.)

Cam. (E torna di nuovo.)

Con. Che cerchi, perchè quì t'inoltri, a che ribaldo vieni a disturbarci? Parla, presto; se non vuoi restar vittima del mio sdegno.

Pul. E bì comme s'è abbampata!

Blo. Che ti ha detto?

Pul. Non è attuario, è arzeneco bello e buono.

Blo. Non vedi che sbagli, tu devi domandare la contessa di Fiandra.

Pul. Tu haje ditto attuario, pecchesso s'è pigliato collera! mo nce l'addimmanno nauta vota. Ne . . .

Con. E di nuovo.

ta, la tenera amica di Riccardo. Ah sì t' accetto felice augurio, quest' incontro è opera del Cielo, non c' è dubbio; facciamone la prova. S' ella è Margherita, non potrà star salda, alle dolci espressioni di un aria che per lei l' istesso Riccardo suo tenero amante compose. *Blondello, canta e suona.*

SCENA IX.

Gugl., Lauretta, Maggiordomo, villani, e detti.

Con. Stelle che ascolto!

Cam. Che bella voce, mi sembra un musico naturale.

Gug. Non si è inteso mai tanto da che mi son ritirato in questo luogo.

Lau. Mi ha rapito il cuore il canto di quell' orbo.

Con. Fatti avanti buon uomo, e dimmi dove apprendeste mai quell' aria, che hai così bene espressa col tuo istrumento, chi mai potè . . .

Blo. L' imparai da un bravo scudiero che veniva dalla Palestina, il quale diceva di averla sentita da Riccardo Re d' Inghilterra nominato cuor di Leone.

Con. Non v' ingannò.

Blo. Ah Signora movetevi a pietà; quell' uomo che andò preso era la mia guida, egli è semplice, e le domande furono fatte a mia istigazione, onde potete darli la libertà in mercè del mio canto.

Con. Ti si conceda. Fate che sia libero quel preso. *Mag.* Subito

Gug. Chi sarà mai?

Lau. Or lo vedremo.

Con. Conosceste Blondello?

Blo. L' intesi solo cantar quell' aria come vi dissi; noi poveri ciechi andiano sempre in traccia di qualche bella canzonetta.

Cam. E pure cantava così bene come voi.

Blo. Aveva l' istessa mia voce.

SCENA X.

Pulcinella, Maggiordomo, e detti.

Mag. Ringrazia la signora.

Pul. Me manna dint' a l'agresta, e l'aggio da rengrazià appriesso.

Lau. Tu sei stato in arresto!

Pul. Pe te servire.

Gug. Ah signora non lasciate libero quel ribaldo, poichè mi ha usato mille insolenze, voleva pur anche rapir mia figlia.

Pul. Non è lo vero, isso, cioè chella m' ha da essere, o m' è stata mogliera, non me l' allicordo buono, saccio sulo ca mme dette tanta mazzate.

Gug. Taci. Ah signora, vi priego levatemi dagli occhi costui, altrimenti . . .

Con. Guglielmo t' accheta, e tu va di nuovo in arresto.

Pul. Comme io aggio abbuscato, e isso m' ha vattuto, e aggio da ire presone appriesso.

Blo. Non mi private della mia guida, io ve ne supplico, ricordatevi che l' avete aggraziato.

Con. Ma le nuove accuse di Guglielmo?

Cam. Via signora perdonatelo, non vedete ch' è alocco.

Blo. Alla fine il suo fallo è innocente.

Con. Ma rapire una ragazza?

Blo. Fu un equivoco, e se lo ascolterete, non solo vi farò scorgere la sua innocenza, ma forse darà triegua al vostro affanno.

Con. E bene. Fu vero il ratto della figlia di Guglielmo?

Pul. Ne, c' ha ditto Madama!

Cam. Dice, s' è vero che te ne volevi fuggire la figlia di Guglielmo.

Pul. Non signore, pure è buono ca nce stà sto cecato pe testimonia. Laurè di la verità te ne si fujuta maje co mmico?

Lau Sì, è vero, mi trascinaste per forza fuo-ri di casa, e se non veniva a tempo mio padre, chi sà dove mi avresti condotta a quest' ora. (buscia?
Pul. Ecco lloco, avite visto si v' aggio ditto
Con. Ma costei dice che tu la fuggiste;
Pul. Gnernò, ha ditto ca la strascenaje fora de la casa pe me la portà commico.
Con. E' tutt' uno. Ma perchè ciò faceste?
Pul. Ca me dicette lo patre, va dinto a la casa, pigliate la robba toja, e bavattenne; jette dinto, trovaje Lauretta ch'era robba mia, e me la portaje; onne io voglio justizia, o mme restuisce lo sango mio, o nce faccio veni lo serra serra.
Con. Dicesti bene, che la semplicità di costui mi avrebbe distolta dal mio affanno. Ma! oh Cielo, si rende vano ogni sollievo. Seguitemi tutti, tutti voglio a me d' intorno; deh non mi abbandonate nel mio dolore. Il dolce suono di quella aria; la sciocchezzza di costui, forse acceleranno l' ore penose della notte. Seguitemi tutti. *via*
Blo. Sei libero.
Cam. Non aver più timore.
Lau. Pur la vincesti: *via*
Gug. Io scoppio di rabbia.
Pul. E io mo piscio da la risa.
Mag. Caro orbo, mi fareste la finezza di cantare qualche altra canzonetta?
Blo. Oh sì volentieri.
Cam. Canta, che ti regalo un zecchino.
Pul. E io me le piglio tutte duje. Mo me ceco io pure l' uocchie, e abbusco zecchine abbattaglione.
Mag. Zitto tutti, orbo canta. *Blondello canta*
Mag. Riccardo il Re?
Cam. Riccardo?

Pul. Riccardo, Riccardo ... Io no lo conosco.

Mag. Riccardo, il Re d'Inghilterra, l'amico della nostra padrona, ah dov' è? dove si trova?

Blo. Oh quanto zelo per lui v'infiamma! lo conoscete?

Mag. Se lo conosciamo? oh quanto era affabile, umano, liberale. Mi viene a piangere.

Pul A me puro mo mme scappa.

Cam. E chi non piangerebbe.

Blq. Felici voi, che avete conosciuto un sì gran signore. Dunque se l'occasione lo portasse, sareste pronti per sua difesa ad incontrare qualunque azzardo?

Mag. Tutto il nostro sangue siam pronti a versare per la sua gloria, per la sua vita.

Cam. Ed io con tutto che son donna, mi lascerei uccidere per l'amor suo.

Pul. E io pure me farria accidere no piecoro, e me lo magnarria sano sano.

Gug. Quanto sei disgraziato.

Pul. E tu haje avuto la grazia cchiù de na vota.

SCENA ULTIMA.

Lauretta, e detti.

Blo. Presto, presto siete stati chiamati tutti dalla padrona, ha ordinato che subito si staschino i baulli, domani vuol proseguire il suo viaggio; andiamo.

Mag. Andiamo. *Cam.* Andiamo. *vian*

Blo. Andiamo al riposo. *in vece di Pul. s*

Lau. Cosa fate? (*attacca a Lauretta.*

Blo. Vengo con voi.

Lau. Ed a che fare?

Pul. Pe ghi arreposà povero cecato.

Lau. Caro orbo a quel che vedo siete molto furbo. *via*

Blo. Pulcinella dove sei dammi la mano.

Pul. Chest'è essa. Povero cecato poveriello

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA

Interno della Fortezza.

Riccardo solo.

Ric. E' dunque un sogno, un ombra la grandezza dei Re? Può dunque aprirsi a un tratto voragini d' inaspettati mali sotto quei piedi, che premevano poc' anzi il trono. Oh Dio! in me vedo pur troppo questo esempio crudele. Che terribile cangiamento è mai il mio! Coronato ancora dagli allori di Palestina, nel fior dell' età, al colmo di mia gloria, incognito dal mio regno mi allontano, e in un momento stretto fra catene, nel fondo di quest' orribile carcere son tratto, come un vil delinquente. Ah! se da tutti abbandonato io sono, se qui passar deggio il rimanente de' miei giorni, a che mi vale la mia gloria, il mio trono, il mio valore? Gradite immagini del mio bene, che tanto adoro, deh voi porgete qualche ristoro all' afflitto cuor mio, mi sollevate in questo momento da tanti affanni.

SCENA II.

Blondello, e Pulcinella sulle mura, e detto.

Blo. Dove siamo adesso?

Pul. Ncoppa a la muraglia de lo castiello. Statte buono,

Blo. Non dubitare, accompagnami un altro poco.

Pul. Oje cecà, ca io te lasso sulo, e me ne fujo.

Blo. Dimmi, quanto più o meno saranno alte queste mura?

Pul. Mo te dico io, facenno lo calcolo, nce sarrà d' autezza, quanto t' avasta a fa rompere la noce de lo cuollo.

Blo. Ma tu che timore hai?

Pul. Tu saje ca chi saglie vivo ncoppa a sto castiello, se ne scenne muorto.

Blo. E mi lasci? *Pul.* E tu vienetenne.

Blo. Nò, voglio restare.

Pul. E tu resta, ca si si mpiso va a cunto tujo.

Blo. E bene, va compra per far colazione, e torna subito, che mi devi accompagnare alla casa di Guglielmo.

Pul. Io vengo, si te trovo vivo t'accompagno, si te trovo muorto t'accompagnano li schiattamuorte. *via*

Blo. Allorchè sarai di ritorno faremo una passeggiata; mi piace tanto la campagna, ella dev'essere ancora bella, com'era quando io la vedeva, ma adesso alla mancanza della vista, supplisce la fantasia. Cosa ne dici? non rispondi? è andato via.

Ric. E' un anno, un anno intero che io non ho la menoma consolazione, nè prevedo termine alcuno allo squallor che mi opprime.

Blo. Ah, s'è egli è da questa parte, la calma del mattino, ed il silenzio che qui regna, lasceranno penetrare la mia voce sino all'interno della sua prigione; canterò quell'istess'aria, con la quale poc'anzi mi riuscì di scoprir Margherita, e s'egli è da questa parte, spero si, spero nel Cielo di ritrovare il mio buon Re. *Blondello canta*,

Ric. Oh Margherita, Margherita ... Qual suono! Possibile che un aria che io feci per la contessa, sia pervenuta sin quà! vive la mia aria nel tempo che il mio nome è svanito dalla memoria degl'uomini. Ma altri che Blondello non puol esser questi. Assicuriamoci. Blondello, Blondello.

Blo. Fuor d'ogni dubbio, questa è la sua voce. Mio re Riccardo.

Ric. Blondello.

SCENA III.

La pattuglia arresta Blondello, e partono, Florestano, e detto.

Flo. Signore è tempo di ritirarsi; andiamo.
Ric. Deh Florestano, per poco ancora concedetemi, che respirar possa di quest'aria, che tu mi nieghi; non fare che sì presto ritorni al mio soggiorno! serberà Riccardo impresso nel cuore un dono della tua graditudine.
Flo. Signore, non posso; coll'essere a voi tiranno, fedele mi rendo col mio Sovrano. Oh quanto a me pesa il vedere un Riccardo in sì misero stato; ma riflettete al mio carattere, nè mi chiamate inumano.
Ric. Ma qual natura insegna l'uomo, ad incrudelir contro dell'uomo? qual legge severa vi rende arbitro del chiaro lume del giorno? perchè privarmi di quella luce, ch'è il primo dono, che rende il Fattore al mortale? E d'umano il nome non merita, chi la natura non prezza, chi le leggi calpesta, chi la ragione disprezza, chi un suo simile opprime; Pensaci Florestano; quel Riccardo son io, che in campo più volte si dimostrò teco pietoso, e niegami se puoi quel semplice dono, che il cuore d'un grande a te chiede.
Flo. (Crudo dovere, e perchè mi rendi a mia forza tiranno!) Signore, sugl'occhi miei, deh leggetemi il cuore, e conoscete quanto esso sia sensibile al vostro stato.
Ric. Sensibile il tuo cuore? No Florestano, t'inganni. Un cuore sensibile tremerebbe in pensare di quali leggi schiavo si rende. Volgi, volgi in me l'incrudelito tuo sguardo, e dì, se più in esso conosci quel Riccardo, che fino alla morte ha recato spavento; quest'ore che palpito fra ceppi, sa-

rebbero funeste a te, al tuo sovrano, all'intiera Germania. Basterei io solo per atterrir te, e i tuoi scellerati compagni. Ruotando il brando, darei largo campo a quella morte, che pigra ne giace, con punire chi di un suo forte campione ha depresso il coraggio. Ma vanne pur dal tuo sovrano, e da mia parte digli, che io non lo temo, sai di chi temo? di Giove onnipotente l'inevitabil destra, ei de' mortali suol punire a sua voglia, e in varie guise fulmina per castigo, o per vendetta, di quello sì, di lui timor non sento.

Flo. I trasporti figli sono di un eccessivo dolore. Vestitevi un poco di quel dovere a cui sono costretto, sia Florestano Riccardo, e poi mi dica se abbastanza nel petto combattuto hò il mio core.

Ric. Florestano, Riccardo? Eh nò, che Riccardo serve le sole leggi dettate dalla natura, e con macchie non ha segnato il suo nome. Notato fui cuor di Leone, solo perchè fiero in mezzo alle straggi, e generoso col perdonare i nemici, ho seguito a gran passi il sentier della gloria. Servi tu ad un Re che col tradimento mi vinse, che col numero mi oppresse, che con la forza mi opprime; fa che pianga l'intera Inghilterra la mia sciagura; accresci tenebre, ed orrori ad orrori, ma trema l'invincibile destra di quel Nume, che sulle volte dei Cieli ogni fallo punisce, ed attendi quel fulmine, quella stragge che ti minaccia, che ti flaggella, che a piombare è vicina ... Tormentami a tuo piacere, ma tormenti te stesso il rammentare chi sia più felice se Riccardo oppresso, o il tuo Monarca oppressore. *viano.*

SCENA IV.

Sargente, Soldati, e Blondello.

Sar. Presto briccone parla, dì, chi sia quello che teco ha parlato? rispondi senza mentire, o la tua vita ne pagherà il fio.

Blo. Per carità non mi maltrattate cari miei, sarà stato qualche passaggiero che si è fermato al suono del mio istromento.

Sar. Eh, che queste son baje; animo in prigione; e là dirai le verità.

Blo. Deh perdonate miei cari, abbiate compassione di un povero vecchio, che fu tanto maltrattato dai turchi, che per fino l'hanno cavati gl'occhi.

Sar. Meglio per te che sei cieco, che se avevi gl'occhi avresti finito di vivere; ma schivar non puoi di andar prigione.

Blo. Piano, ascoltate. Io deggio parlare al vostro comandante, e darli un importante avviso.

Sar. Volete parlare al nostro comandante?

Blo. Sì, e con premura.

Sar. Ecco appunto S. E.; chi ricordati che una bugia ti costerà la vita.

SCENA V.

Florestano, e detti.

Flo. Che ci è, chi è costui?

Sar. E'uno, che abbiamo ritrovato sul parapetto della fortezza, e dice che deve parlare a V. E. di un affare di grand'importanza.

Flo. Ebbene, che hai da dirmi?

Blo. Dov'è il signor comandante?

Flo. Son quì, parla.

Blo. Ho un avviso da communicarvi, ma d'importanza.

Flo. Ebbene, di che si tratta, animo, dì sù; e guardati di menzogne, e sutterfuggi, per-

chè ti faccio impiccare a drittura.

Blo. Ah Signore per pietà, è gia morto chi è privo della vista. Come volete che un povero cieco pensi d'ingannare un vostro pari? non è possibile.

Flo. E bene, parla. *Blo.* Siamo quì soli?

Flo. Indietro voi altri. Ora siam soli.

Blo. Or sappia V. E. che la bella Lauretta ...

Flo. Sotto voce.

Blo. Sì signore. La bella Lauretta ...

Flo. Piano ti dico.

Blo. Mi ha letta la lettera che V. E. li ha scritto, in dove le dite, che verrete a gettarvi a suoi piedi nella ventura notte.

Flo. E così caro amico?

Blo. E così, la ragazza mi manda per dirvi che siete padrone allora che volete.

Flo. Diavolo, allora che voglio.

Blo. Sì vi dico, è arrivata jeri sera in casa di suo padre una dama di gran considerazione, questa dama per celebrare non sò qual buona notizia, darà una festa di ballo, cena, rinfreschi, in somma si veglia tutta la notte, potete venire ancora voi con qualche pretesto, e allora lasciate fare alla ragazza, che troverà ben essa il momento di dirvi ciò che brama.

Flo. Capisco adesso. Tu dunque per trovarmi ti mettesti a suonare.

Blo. Appunto, per esser introdotto a voi strepitai in quel modo col mio istromento.

Flo. Facesti bene; dille dunque che io verrò.

Flo. Sì signore.

Ble. Per altro, prendere un orbo per messaggiero ha pensato molto bene. Prendi buon uomo. *li dà danaro.*

Blo. Il Cielo ve lo rimeriti. Ehi, venite per tempo, si comincia di giorno non la fate aspettare.

Flo. Non dubitare.
Blo. Ehi eccellenza, signor comandante.
Flo. Cosa vuoi?
Blo. Sentite. Affinchè nessùno entri in sospetto per questa mia venuta, sgridatemi ben forte, scacciatemi da voi, ma forte vedete.
Flo. Dici bene (è molto furbo quest' orbo.) E per un affare di sì poca importanza, vi era bisogno di far tanto fracasso?
Blo. Eccellenza, io non ne ho colpa, il rumore l' hanno fatto i soldati.
Flo. Elà sargente.

SCENA VI.

Sargente, e detti.

Car. Che mi comanda?
Flo. A questo povero vecchio, in grazia di esser cieco, se li perdoni la sua mancanza; lasciate che libero se ne parta, tu intendesti i miei ordini, se qui ritorni, ti farò impiccare senza remissione, ti serva l' avviso, e voi eseguite. *via*
Sar. Ringrazia la tua buona sorte, che il nostro comandante è buono assai, ma se ci torni, hai inteso, impiccato senz' altro.
Blo. Vi ringrazio dell' avviso, e vi assicuro ...
Blo. Animo, meno ciarle, e parti.
Sar. Senza la mia guida come posso ...
Blo. E bene, ti farò portare da un soldato sino all' uscita della fortezza.
Sar. Fatemi questa carità, che spero di ritrovare la mia guida.
Sar. Dove sei tu, accompagna quest' orbo sino alla porta della fortezza, e torna subito.
Blo. Datemi la mano, e usciamo subito da questo castello. Signor sargente vi levo l' incomodo.
Sar. Vattene, ed avverti a non tornarci mai più in questo luogo, altrimenti impiccato certo.

Blo. Oh non vi sarà pericolo (può darsi che succeda il contrario). Andiamo buon uomo. *via.*

Sar. Andiamo , facciamo il nostro giro , e poi ritorniamo al quartiere.

SCENA VII.

Campagna.

Lauretta , e Pulcinella.

Lau. Ah son pur disgraziata ! se mio padre non si fosse accorto di quella lettera, avrei dato la risposta al signor comandante. Io l'amo assai, sarà difficile poterli parlare un altra volta Mio padre si è fortemente insospettito. Sapessi come farle intendere che bramerei dirli i miei sentimenti a voce ... Oh appunto Pulcinella , saprò lusingarlo per ridurlo al mio intento.

Pul. Oh chesta mo si ca è da ridere. Lo cecato me manna a fa la spesa pe tutte duje , e io me l' aggio magnata sulo. Po diceno ca io so n' animale; me pare c' aggio chiù ghiudicio io, ca no dottore.

Lau. Parla fra se , e non mi ha ancora veduta , egli è in collera , ma io lo farò fare a mio modo.

Pul. Ma però nce corpa l' appetito , io non era capace de fa sta mancanza a no povero cecato. Uh , e non bì Lauretta , me vene appriesso contanno li passe , ma è tiempo perzo ; mò me ne vaco , e bonnì. All' urdemo de femmene non nce n' è carestia , nce ne stanno tante ... Io già no la pozzo vedè cchiù ... chisto è lo vizio mio... comme mmalora è brutta ... a chi ? lla sta bona ... quanto m'è antepateca ... oh jammoncenne... La vi comme se vroccoleja ... la voglio lassà comm' a na bestia ... Che buò ? a me ? si pazza ; te voleva bene na vota tempo già

tu, me pento d'averti amato... e ca chiagne che ne caccie ? nc' avive da pensà apprimmo ... bonnì ... se, me ne vaco, me ne vaco. A do vaco ? a piglià lo cecato ncoppa a lo castiello. *Lau.* Al castello ?

Pul. A lo castiello, che n' avisse gelosia ?

Lau. Perchè così colerico, siete forse sdegnato con me ?

Pul. Io . . : chi te canosce ?

Lau. Non mi conosci ingrato ? alla tua Lauretta non conosci più.

Pul. Non serve che mi piglie co ste parole duce, ca lo decreto è fatto. Amplius non excitat Lauretta in amorem, et espulsas est a cordis meorum Andate.

Lau. Nò, per amor del Cielo placatevi, o mi vedrete morire di pena.

Pul. Andate.

Lau. Crudele, vedi come il core mi batte.

Pul. Andate.

Lau. Vedi come dagli occhi m'escono le lagrime.

Pul. Andate.

Lau. E bene; partirò, non mi vedrete mai più ... Il mio amore diverrà odio, sarò per te un aspide, una tigre, un basilisco.

Pul. Tu può addeventà porzì de pasta frolla, ca non me faje specie.

Lau. Dunque ti lascio ? *Pul.* Andate.

Lau. Sì, da te mi allontano per non vederti mai più, barbaro, villano, insolente, malnato.

Pul. Aspè. *Lau.* Nò, voglio partire.

Pul. Siente . . .

Lau. Da me che pretendi !

Pul. Dimme quatt' aute male parole, e battenne. *Lau.* Nò.

Pul. Dimme a lo mmanco villano. *Lau.* No.

Pul. Dimmi, villano, o mo faccio na villanata. *Lau.* Nò.

Pul. Dimme nsolente. *Lau.* No.

Pul. Dimme lo mmanco maleʼnato, non me fa restà co sto nuozzolo ncanna.

Lau. No, non ho cuore, mi pento d'averlo detto, tu sei l'anima mia; da te dipende questa mia vita; senza di te io moro; t'amo, ti adoro più di mio padre, più di me stessa.

Pul. Andate.

Lau. Oh maledetto; adesso sì che non posso più: incivile, superbo, indiscreto. Vedete là che bell'uomo di esser pregato! goffo, succido, insolente.

Pul. Puozze sta bona, m'aje dato gusto veramente, mme dispiace ca n'aje zompato villano ch'era lo meglio piezzo.

Lau. Si, villano, villanissimo, per causa tua sono in disgrazia del padre. Per quella maledetta lettera, ho persa la pace del mio core; e tu ascoltami briccone, adesso che vai al castello, di al comandante della fortezza che mio padre ha scoverto il suo amore, e che mi ritrovo per amor suo in mille affanni, e che non occorre mandar più lettere, che trovi altra strada, altri mezzi più opportuni, e che venga egli stesso da me, che gli darò la risposta a voce della sua maledettissima lettera. Va presto subito, rompiti il collo.

Pul. Uh bene mio! Laurè?

Lau. Andate.

Pul. Tu despriezze a lo commannante, pecchè vuò bene a me?

Lau. Sì andate.

Pul. E l'aggio da dicere che non mannasse cchiù lettere?

Lau. Che trova altri mezzi più opportuni.

Pul. E che benga isso, si vo la risposta.

Lau. Di quella maledettissima lettera.

Pul. E le dico pure ca tu dispriezze a isso ca vuò bene a me?

Lau. Nò questo non ce lo devi dire, perchè ce lo dirò io; questo è quello che mi son riserbato di dirle a voce.

Pul. Oh bene mio! mo vedo ca veramente me vuò bene de core.

Lau. Va presto, altrimenti potrebbe scrivere una altra volta; e avverti, che se ti vuol dare altre lettere, non le prendere, che io non l' accetto.

Pul. Già, che venga isso mperzona.

Lau. Di questo solo li devi far premura.

Pul. Lassate servì: ma po quanno vengo, me daje parola ca nc' avimmo da fa na vroccoliata, da fa fa na spotazzella a tutte li vruoccole che se vrocculeano?

Lau. Sì, va, portami la risposta, e ti farò contento.

Pul. Oh bene mio me piglio na mogliere, che me fa contento, e me fa tanta vruoccole primmo de me sposare. *via*

Lau. Lodato il Cielo, mi è riuscito di mandare la risposta a Florestano per questo sciocco senza farne accorgere; or son contenta. Vado subito a casa prima che mio padre viene. Oh se parlo al mio bene, se posso spiegarli a voce i miei sentimenti, non vi sarà nel mondo di me più felice. *via*

SCENA VIII.

Camera.

Maggiordomo, poi Camilla, indi la Contessa, e Guglielmo.

Mag. Presto, presto figlioli, la padrona vuol partir subito.

Cam. Presto signor Maggiordomo, la padrona dice che subito vuol partire.

Mag. A momenti il tutto sarà disposto.

Cam. Ma eccola che viene.
Con. Caro Guglielmo, io non potrò mai ringraziarvi quanto basta della cordiale accoglienza, che mi avete fatta.
Gug. Oh signora: e perchè non posso godere più a lungo un tanto onore?
Con. Non è possibile. Cari miei questa sera giungeremo al termine del viaggio. Oh quanto mi costa il palesarvi come terminerà.
Cam. Signora, non ci fate star più in pensiero, diteci che avete risoluto?
Con. Sì, vò compiacere a tutti; io vado a rinchiudermi per sempre in un ritiro, un affannosa tristezza mi divora da qualche tempo, essa mi rende incapace di vegliare al bene de' miei sudditi. Aggiungete quanto fa d'uopo a questo dispaccio, indi rimettetelo agli stati, radunati che l'abbiate, in esso vedranno la mia volontà.
Mag. Ubbidisco.

SCDNA X.

Uffiziale, e detti.

Uff. Mia signora.
Con. Che bramate?
Uff. Quell'uomo che jeri era cieco, al quale li concedeste di passare in questo albergo alla scorsa notte, ora non è più cieco.
Con. Come, non è più orbo! dite.
Uff. Egli chiede l'onore di esservi presentato con gran premura.
Con. Che vuol egli mai?
Uff. Per verità io l'avvertii, che eravate occupata in rilevanti pensieri, e che perciò, egli m'interruppe sorridendo, vi assicuro che se le parlerò, la vostra signora riacquisterà la sua quiete, e la vedrete allegra a miei detti.
Con. Presto fatelo entrare.

Uff. Subito.

Con. Oh chi sa forse... ah qual lampo di giubilo sento nascermi in petto. Farete poi la sopraccarta.

SCENA X.

Uffiziale, Blondello, e detti.

Con. Buon uomo, è vero che bramate da me udienza?

Blo. Così è mia signora; ma quanto è difficile l'avvicinarsi ai grandi, anche allora che si vuol farli del bene.

Con. Ditemi, perchè vi siete finto cieco, ed ora avete lasciata la finzione?

Blo. Non lo posso confidare a V. E. se non in segreto.

Con. Si ritiri ciascuno, ma siete pronti a' miei cenni. Ora siam soli, parlate, ma prima di tutto avvertite di esser sincero.

Blo. Sì, mia signora. Il cielo mi à resa la vista per godere l'impareggiabile presenza di Margherita contessa di Fiandra, ed Artuà.

Con. Che ascolto! voi mi conoscete?

Blo. Sì, Principessa, grande per voi stessa, e per le lodi dell'infelice Riccardo.

Con. Conoscete voi Riccardo?

Blo. L'ammirai in Palestina.

Con. E sapete cosa avvenne di lui dopo tante vittorie?

Blo. Si, fu tradito, fatto sparire, e dimenticato barbaramente da tutti i suoi.

Con. No, buon uomo, non siate ingiusto, tutti questi miei seguaci avrebbero data la vita per lui, e la darebbero ancora se occorresse.

Blo. Da vero?

Con. Io te l'assicuro. Essi al solo Blondello avrebbero appena ceduti nel zelo, e nella fedeltà, sì, a quell'Eroe, ma l'infelice non è più; povero Blondello!

Blo. Blondello non è più?

Con. Così è, sparì anch' egli allo sparire del suo Re, ed è probabile che al dolore . . .

Blo. Ah signora, non tradite la più bella speranza. Signora. . .

Con. Che . . .

Blo. Non gridate, ed in me riconoscete Blondello.

Con. Blondello ... Ah caro Blondello! Ma voi eravate col Re, voi l'abbandonaste? e dov' è?

Blo. Piano, signora, piano. Il Re, il Re che io vado cercando da più d' un anno, il Re mio signore, non è più di cento passi lontano da questo luogo.

Con. Il Re?

Blo. Sì, il Re, la sua prigionia è in quel castello, che si vede da quelle finestre, senza poterlo vedere questa mattina l'ho parlato.

Con. Oh Dio! ah Blondello! entrate, entrate pure.

Blo. Piano per carità.

Con. Eh via che più temete, sono i miei fidi: vi dico, gli amici di lui, i fedeli compagni. Entrate entrate tutti.

SCENA XI.

Guglielmo, Maggiordomo, Uffiziale, e detti.

Con. Miei fedeli gioite, che ritrovato abbiamo il gran Re Riccardo.

Uff. Possibile!

Gug. E fia vero!

Mag. Mi pare un sogno!

Con. Sì, cari miei, la prigione di Riccardo è in quel castello che da qui si vede.

Uff. Ma chi lo dice?

Gug. Chi scoprì l' arcano?

Con. Il fedele Blondello.

Uff. E Blondello dov' è mai?

Blo. Io son Blondello; che sotto questi ruvidi cenci da finto cieco m' introdussi senza timore in quel castello, e ne udii la voce

sì cari amici, in quelle mura sta prigioniero Riccardo il nostro Re.

Uff. Ah se questo è vero, qual giorno felice è mai questo per noi!

Gug. Qual contento, qual sorpresa per un inglese!

Uff. Non s' induggi di più, andiamo tutti uniti o a morire, o a liberare il nostro Re.

Blo. Piano, in questo caso bisogna far uso di prudenza.

Con. Caro Blondello, di tu che far dobbiamo?

Blo. Prima di tutto, Guglielmo tu che conosci cotesto comandante, che uomo egli è? l' interesse può sopra di lui?

Gug. Nò.

Blo. La paura?

Gug. Nemmeno.

Blo. Nè l' interesse, nè la paura, è un uomo ben raro costui? Sentite amici... Guglielmo di, hai premura di sprigionare il nostro Re?

Gug. Quale inutile domanda!

Blo. E sai chi lo potrebbe trarre da ceppi?

Gug. Chi mai?

Blo. Tua figlia.

Gug. Oh Gaddem mia figlia! E come? una ragazza volete...

Blo. Non ti confondere, e fa quant'io ti dico. Prepara per questa sera una festa di ballo; da una veglia agli amici villani di questi contorni. Giannino un giovine, che questa mattina mi servì di scorta, disse che lui, unito a un suo cugino doveano sposarsi; va, falli venire al festino colle di loro spose. In somma raduna quanti amici conosci, portali in tua casa, se brami la libertà di Riccardo tuo Re.

Gug. Or più che mai mi avete confuso! ma come?

Blo. Tutto saprai, và fa quanto ti dissi, e non pensare ad altro.

Gug. E mia figlia?

Blo. E tua figlia sarà lo strumento più valevole d'un impresa sì gloriosa . . . - Guglielmo il tempo è prezioso, non bisogna perderlo.

Con. Sì Guglielmo, fa quanto ti dice il fido Blondello se brami vedermi felice.

Gug. Vado, ubbidisco alla cieca, perchè così volete *via*.

Blo. Gran signora, ditemi, che seguito avete di uffiziali, e soldati.

Con. Oh Dio! Blondello, qual domanda! I miei seguaci son pochi, sarà vano il pretendere per mezzo di essi, liberare il mio Riccardo così forte rinserrato in quel castello.

Blo. Oh lo vedrete, se il cielo seconda i miei pensieri.

Uff. Blondello i nostri soldati son pochi, ma fedeli, e valorosi; essi son pronti a spargere il lor sangue per la salvezza del principe, e per veder felice la nostra adorabile padrona.

Con. Sì, cari miei, pensate, adoperatevi, accingetevi con coraggio a sì grand'impresa; vedete voi cosa convenga di fare; la contentezza, e la sorpresa mi rendono incapace di risolvere . . . contate pure sulle mie forze.. Ah, fussi io vicina a' miei stati . . : valetevi del poter che mi resta, e non vi dimenticate mai, che travagliate per la mia felicità *via*

Blo. Dunque non si perda tempo, andate Signor Uffiziale, ed ammanite i soldati, che stiano pronti ad ogni mio cenno.

Uff. Ma non mi potreste dire qual sia il vostro pensiero?

Blo. Caro amico ho pensato un colpo, che se mi riesce, spero senza spargimento di sangue trarre da ceppi il Re; ma non mancate di fare quanto io dissi, e siate sicuri della vittoria.

Uff. Dunque vado sollecito ad ammanire quei pochi soldati, i quali dipenderanno dal vostro comando. *via*

Blo. Oh Cielo! ardua è l'impresa, ma se tu la guidi, otterrò la vittoria.

SCENA XII.

Lauretta, e dette.

Lau. Caro orbo, mi consolo con voi che avete riacquistata la vista.

Blo. E così spero di farvi riacquistare la vostra pace.

Lau. E com'è possibile?

Blo. E' tanto possibile, che questa istessa notte voi sarete felice, parlerete al vostro comandante, e chi sa, che lo sposarete.

Lau. Davero! dite, come? oh voi par che mi narrate un sogno,

Blo. Domani non direte così. Io per voi ho posto a rischio la mia vita, sono andato al castello, ho palesato al comandante che voi l'amate: e che questa sera di nascosto di vostro padre li parlerete.

Lau. Oh, vi siete compromesso di una cosa tanto difficile, che ha dell'impossibile.

SCENA ULTIMA.

Pulcinella, e detti.

Pul. Non bì lo cecato, de filo se vo schiarà la vista co Lauretta.

Blo. Io ho detto a vostro padre, che per rallegrare quella gran signora, che tiene alloggiata in sua casa, radunasse tutti gli amici uomini, e donne, darli una serata di ballo, suoni, e canti; voi se veramente

l'amate, nel tempo che si balla, e che vostro padre sarà affacendato con li convitati, calerete abbasso, e li parlerete a vostro piacere, e lui stesso vi darà il modo che pensa per sposarvi.

Pul. A chi ha da sposà.

Blo. A voi (che contratempo!)

Lau. (Oh sorpresa!) ma tu come qui? oh se ti vede mio Padre misero te!

Pul. E tu comme nc' intre a fa sto matremmonio notturno?

Blo. Ti dirò: ella mi ha narrato il suo amore, che ti vuol bene assai, ma che suo padre non consente, onde io l'ho consigliata, che questa sera ti venisse a ritrovare di nascosto di suo padre, ed appuntare il matrimonio.

Lau. Hai capito? Vattene subito adesso.

Pul. Aspè, lassame sentì. Ne cecà a che ora?

Blo. Alle trè della notte.

Pul. A trè ora? Laurè che ne dice?

Lau. Sì, non dubitare, vedi se ti amo, caro Pulcinella.

Pul. Oh cecato bello mio, che puozze nzordì co tutte doje le recchie, e che consolazione m'aje data.

Lau. Vattene, prima che viene mio padre.

Pul. Dice buono; ne addò t'aspetto?

Lau. Nell'orto.

Pul. All'uorto?

Lau. Sì, vattene presto.

Pul. Statte bona; ne avisse da porta a pateto?

Lau. Non dubitare, Vattene per amor del Cielo, caro Pulcinella.

Pul. Sì, dice buono .... e pecchè non m'haje ditto caro maritimo?

Lau. Sì caro maritino vattene.

Pul. Uh, io mo schiaffo de facce nterra pe

la prejezza. Viene sa, non te scordare.

Lau. Non vedo l'ora.

Pul. Non te scordà de portà lo lietto, ca si nò dormimmo nterra. *via.*

Lau. Bravo, l'hai rimediata bene.

Blo. Egli anderà nell'orto, e voi parlerete al comandante per la porta che sporge alla strada, e così siate sicura di non essere nepure disturbata da questo sciocco.

Lau. Ma il comandante?

Blo. Il comandante verrà, io stesso glie lo dissi, non dubitate, non vi abbandonerò, fintanto che non si è partito da voi; state di buono animo, sono un uomo di onore; andate, e lasciate a me la cura, che sarete per mio mezzo felice.

Lau. Affidata alle tue promesse farò quanto mi hai detto. Caro orbo con la vista ti priego non abbandonarmi.

Blo. Vivi sicura. Frattanto Guglielmo disporrà la sua casa a festa, e a divertimenti, io andrò ad ammanire ciò che si convenga per un impresa cotanto gloriosa. Coraggio Blondello, se l'amicizia più cara, se l'affetto più puro, possono infiammare un uomo sensibile, che deggio più aspettare? Ah sì, tutti pronti io vedo per così bella impresa. Vadasi dunque, o a liberare il mio Re, o a lasciare per lui questa misera vita.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Campagna.

Blondello, e Contessa.

Blo. Sì mia signora, è troppo necessario; che con pochi vostri seguaci vi allontaniate da questo albergo. Subito che si sarà più oscurata la notte, portatevi in quel luogo appunto, dove avete inviato il vostro equipaggio, colà vi tratterrete, intanto non sarete assicurata qual esito abbia un impresa cotanto gloriosa, se la protegge il Cielo.

Con. Ah Blondello, fido amico, e qual abisso m' hai spalancato sotto gl' occhi. Come potrò abbandonar questo luogo, dove sta rinserrato il mio Riccardo.

Blo. Nò, non permetterò una tal risoluzione. Se il cielo seconda il mio pensiero, colla vittoria abbraccerete Riccardo fuor di periglio; ma se avviene che io restassi estinto, e trafitti i vostri seguaci, allora potreste francamente ritornare al vostro stato, radunar truppe, espugnar la fortezza, e rendere libero il clementissimo monarca dalla sua prigione. Signora, l' indugio potrebbe nuocere, fidate su d' un amico del Re, la vittoria è sicura, ma secondate le mie preghiere, uscite da questo luogo, subito che si sarà più oscurata la notte.

Con. Sì, Blondello, vado sollecita a porre in opera il tuo consiglio.

Blo. A tempo signor uffiziale, a che numero arriva la vostra gente.

SCENA II.

Uffiziale, e detto.

Uff. Quaranta essi sono, ma potete contarli per duecento, fidi al Re, e valorosi in guerra.

Blo. Quaranta soldati bastano benissimo per un colpo improvviso di assalto; e poi che non può il coraggio, la gloria, l'ardorè di liberare il nostro Re.

Uff. Ah Blondello voi mi date la vita; e chi non verserebbe tutto il sangue per così bella impresa.

Blo. Riccardo è in ferri, e voi siete inglese?

Uff. Che val l'istesso, o spezzarli, o morire.

Blo. Dunque fate avanzare la scorta, ed ammanitela all'assalto. Ehi signor uffiziale, che dipendano dal mio cenno.

Uff. Non avrete di che dolervi, siatene sicuro. *via*

Blo. Coraggio Blondello, l'impresa è grande, e la sorte la vedo per noi propizia.

SCENA III.

Guglielmo, e detti.

Gug. Blondello, in mia casa il tutto è all'ordine? I suonatori si hanno bevuto due barili di vino, e non hanno ancora incominciato ad accordare; vorrei che si finisse presto questo divertimento.

Blo. Non dubitare, che il danno ti sarà rifatto al doppio, e spero che questo ha da essere il giorno più felice della tua vita.

Gug. Ah lo volesse il cielo, per veder contenta quella povera signora.

Blo. Dimmi Guglielmo, Lauretta che fa?

Gug. Ed io che li son padre, non ho da capir nulla.

Blo. Poco manca, e sarai del tutto inteso.

Gug. Quando farò dar principio al ballo?

Blo. Subito che la contessa sarà uscita dalla tua casa.

Gug. La contessa va via adesso?

Blo. Sicuramente.

Gug. Se dico di fidarmelo mi dirai di nò, on-

de è inutile che lo domando.

Blo. Basta che tutto giova a sprigionare Riccardo.

Gug. Da vero inglese, fatti, e non parole. Vado, ed al partir della contessa porrò in festa la casa.

Blo. Sì caro Guglielmo. Ehi, ascolta. Quei villani che son venuti in tua casa sono essi armati?

Gug. Parte sì parte nò.

Blo. Tu tieni armi?

Gug. Ho lance, e spade, ma sono irruginite.

Blo. Tanto serviranno. Guglielmo tu sei inglese, profitta di quel che può accadere, che benche vecchio, sei stato buon soldato.

Gug. Ho capito, non occurr'altro. *via*

Blo. Lode al Cielo, ho finora disposti gli animi di tutti, senza palesare ad alcuno dove stà appoggiato il gran colpo. *via.*

SCENA IV.

Notte.

Pulcinella con cappotto.

Pul. Si trovo lo cecato lo voglio cecà tutte duje-ll' uocchie; so ghiuto all' uorto; e aggio trovato lo canciello chiuso, e nfratanto la notte s' è fatta notte, e manco parlarraggio co Lauretta. Ma sento aggente, sarrà essa ... Lo patre ha nzerrato ll' uorto, e essa che more pe mme, se n' è scesa pe la porta commune.

SCENA V.

Maggiordomo, Camilla, Contessa, e detti.

Mag. Non si trova riposo mai, nemmeno la notte.

Pul. Si non faccio arrore, chesta è Lauretta vestuta ommo.

Mag. Voi siete Blondello?

Pul. E tu fusse Lauretta?

Mag. Io sono il maggiordomo. *via*
Pu.. Chisto magna è dorme, e io dinno, e sto scetato; e nfratanto Lauretta non bene.. ma 'zi ca vedo ... è essa tonna.
Cam. Appojateve a me, e n' avite timore.
Con. Seguitemi tutti.
Pul. Veneno doje Laurette, un' appriesso all' auta.
Con. Parmi di vedere un uomo, fusse Blondello?
Cam. Sarà lui senz' altro.
Con. Domanda.
Cam. Adesso la servo.
Pul. Ora maje, una de le doje ha da essè Lauretta certo. Ne chi de vuje è Lauretta?
Con. Siete voi Blondello?
Pul. Che bordiello?
Con. Andiamo che non è d' esso.
Cam. Abbiamo fatto errore.
Pul. Ne Laurè .... fusse tu Lauretta ... ne Laurè ... e nfrà tanta gente non ncè na' Lauretta: e sempre piena di laure la terra; e quando poi, una Lauretta vogl' io, son tutti Eroi. Auh si sconto lo cecato, le voglio dà tanta punie all' uocchie, che non ll' aggio da fa esse cecato mente campa.
Voci. Evvivano i sposi.
Pul. E chesto mò che ne' entra! vivano i sposi, e io ancora aggio da piglià possesso ca manca la zita.

SCENA VI.

Lauretta, e detto.

Lau. Ho lasciato mio padre così imbarazzato nella festa di ballo che sembra un ragazzo; va, viene, e salta come un caprio.; tutta tremo, non vedo l' erbo! mi avesse ingannata! ma qui un uomo intabarrato! egli è senz' altro Florestano. Ah, non vorrei ingannarmi, siete voi?

Pul. E ca chi?

Lau. Eccomi per soddisfare alle vostre brame. Da ciò potete vedere quanto vi amo, ò signore.

Pul. Oh signore! mo che se stregne lo matremonio, Lauretta me parla accreanzata.

Lau. Ho colto questo tempo per assicurarvi dell'amor mio; ma io vorrei esser certa, che non sdegnerete d'esser mio sposo.

Pul. Mi meraviglio; non solo sposo, ma marito, cognato, e figlio; e se mi accetti per madre, non ho difficoltà d'esserti padre.

Lau. Non bene vi capisco; vi priego solo che mandate a chiamare mio padre nel castello, e lo persuadete che mi vi conceda per vostra sposa, ma vi avverto a non fidarvi del nostro garzone Pulcinella, ma bensì di quell'orbo, il quale, è fedele e segreto.

Pul. (Chesta che cancaro dice! asseconnammo) io farò tutto il vostro interno, ma voi avete pigliato pizza pe tortano.

Lau. Come a dire?

Pul. Voi mi cuffiate.

Lau. Spiegatevi meglio.

Pul. A chello che sento, vorraje bene a n'auto nnamorato.

Lau. Nò; non lo pensate, amo solo a voi, sì voi solo siete la luce degl'occhi miei.

Pul. Oh eterni Dei, quanto pagherei, che i squasi che fate a me, fossero i miei.

Lau. Non posso più trattenermi, fate quanto vi ho detto, e vivete sicuro dell'amor mio.

Pul. Si cara. *prende la mano*

Lau. Oh questo poi nò.

Pul. Comme nò.

SCENA VII.

Blondello, e detti.

Blo. Di già cala dal monte il comandante: parmi di veder gente.

Lau. Ma lasciatemi.

Blo. Parmi la voce di Lauretta.

Pul. E che sò pazzo; mo che t'aggio afferrata, chi te lassa.

Lau. Oh Ciel che inganno! Pulcinella?

Blo. Quello sciocco! ah son perduto! Lauretta, viene vostro padre ... chi è costui?

Lau. Pulcinella.

Pul. Sì signore, Pulcinella.

Blo. Presto, presto celati, fuggi, vieni con me, giunge Guglielmo. Lauretta, Florestano sta calando. Restati, che io conduco via questo sciocco.

Pul. Ora vi, lo cecato, accompagna a chi tene la vista, *entrano.*

SCENA VIII.

Florestano, e detti.

Lau. Oibò, io tutta tremo! qual inganno! parmi, sì, egli è d'esso Florestano.

Flo. Lauretta mia, posso alla fine una volta parlarti con libertà?

Lau. Ah caro Florestano, il padre ch'è il maggiore ostacolo de' nostri amori ..'

Flo. Non lo curo. Bastami soltanto di esser sicuro del vostro amore.

SCENA IX.

Blondello, Uffiziale, soldati, e detti.

Blo. Arrestate costui.

Flo. Come, che tradimento è questo?

Uff. Non tradisce, chi cerca di liberare un Re tradito.

Flo. Ma che pensate?

Uff. Che ci rendi salvo il nostro Re Riccardo, o finirai di vivere.

Flo. Ah nò, saprò morire . . .
Uff. Cedi la spada, o sei morto.
Flo. Dunque . . . ah crudelissime stelle, io son perduto.
Uff. Vieni con noi. *viano*.
Lau. Oh Dio! che contratempo, povero Florestano, che mai sarà di te.

SCENA X.

Guglielmo con villani, poi Pulcinella, e detto.

Gug. Figlia, Laura ritirati in casa, e chiudi la porta. Figlioli andiamo. *viano sul monte.*
Lau. Oh meschina me, quante aventure!
Pul. Ah cana t'aggio ascrata. *la prende e via* (*siegue l'assalto verso il castello*)
Il Re, Blondello, Uffiziale, e Florestano arrestato.
Uff. Gran Riccardo al tuo piè presento il comandante del castello fatto tuo prigioniero.
Ric. Come, voi mio prigioniero?
Flo. Non le tue spade, non il valore de' tuoi soldati, ma amore mi ha reso tuo prigioniero.
Ric. V'intendo, ma non per questo tralasciate di essere un buon soldato. Gli si renda la sua spada, che ben la merita. Florestano verrete meco prigioniero in Inghilterra, se qui vi lascio, il vostro Re vorrà vendicare la mia libertà, con la vostra morte, penserò io alla vostra fortuna.
Flo. Gran Re . . .
Ric. Nò Florestano, quantunque mio nemico, ho sempre ammirato in voi un esatta fedeltà d'un uffiziale onorato, e fedele al suo sovrano. Guglielmo molto devo al vostro zelo, e ne otterrete una degna ricompensa dalla mia gratitudine; meco ritornerete a ri-

vedere la patria, con una sorte uguale alla vostra fedeltà.

Gug. Nulla di più ho fatto che il dovere di un vostro suddito.

Ric. Caro Blondello, vero esempio di fedeltà e di amore. Io tutto deggio all'amicizia tua; gli stati miei sono scarso premio a quanto per me oprasti, in avvenire arbitro tu sarai de' miei pensieri, e della grazia mia.

Blo. Troppo favori profondete, o mio buon Re, a prò di un vostro servo. Io non adempii che all'obbligo di suddito fedele; e grande sarà la mia ricompensa, se mi concederete l'onore di potervi baciar la mano.

Ric. Vieni a questo seno; mentre tu sei degno di tutto l'affetto mio.

SCENA ULTIMA.

Contessa, Camilla, Maggiordomo, in fine Laura, e Pulcinella, poi Uffiziale.

Con. Oh Riccardo!

Ric. Ah Margharita!

Con. E fia vero che ti rivegga in libertà?

Ric. Si Margherita, a Blondello, al suo valore deggio quest'aure felici, che io respiro; ma voi come quì vi trovate?

Con. Dopo un anno di penoso viaggio, mi condusse il Cielo questa mattina nella casa di Guglielmo, per farmi rivedere di nuovo il mio caro Riccardo.

Lau. Ah signori liberatemi dalla persecuzione di questo importuno.

Pul. Signure miei, pe caretà o dateme Lauretta pe mogliera, o io me sposo uno de llor signure.

Gug. Tacete, ed inchinatevi al gran Re Riccardo.

Lau. E dov'è Riccardo?

Pul. Addò stà Riccardo ?
Ric. Io sono.
Pul. No mme ne mporta niente affatto.
Lau. Ah signore, Florestano solo per mia cagione è tuo prigioniero; a vostri piedi imploro la sua libertà.
Ric. Florestano verrà unito a tutti noi in Inghilterra, e s' è vostro amante, potete colà stabilire la vostra sorte.
Lau. Or son contenta.
Pul. Vi che schefenzosa. Ngritterra nc' accedimmo comm' a puorce.
Uff. Signore è tutto in ordine per la partenza.
Ric. Dunque seguitemi, tutti sarete da me beneficati, poiche da voi riceve in un punto Riccardo, Trono, libertà, e vita. Andiamo.

FINE.